



### **E. 3**

Sulla vita dell'imputato, sulla sua qualifica di amministratore unico in seno alla \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_, e sui fatti antecedenti all'emissione del DA n. \_\_\_\_\_ del 26 aprile 2017, questa Corte, in applicazione dell'art. 82 cpv. 4 CPP, rinvia ai considerandi da 1 a 4c della sentenza appellata. l'appello

### **E. 4**

In fatto, AP 1 contesta l'accertamento del Pretore secondo cui egli ha venduto canapa al dettaglio. a. Va, dapprima, rilevato che l'allegato ricorsuale appare contraddittorio nella misura in cui, dapprima, contesta che i 1'500 grammi circa di canapa di cui al DA siano stati venduti al dettaglio e, poi (nella seconda censura mossa al giudizio pretorile che non è indicata come ipotesi subordinata alla precedente), afferma che parte di tale quantità (vale a dire 132.5 grammi) è stata, invece, alienata proprio al dettaglio. Delle due l'una. b. Ritenuto come l'appello giusta l'art. 398 cpv. 4 CPP si apparenti al ricorso per cassazione previsto da molti precedenti diritti processuali cantonali e al ricorso in materia penale al Tribunale federale (Schmid, op. cit., n. 10 ad art. 398 CPP; Kistler Vianin, op. cit., n. 25 ad art. 398CPP; Hug/Scheidegger, in Donatsch/Hansjakob/Lieber, Kommentar zur schweizerischen StPO, 2a ed. 2014, n. 24 ad art. 398 CPP; Mini, op. cit., n. 18 ad art. 398 CPP), la censura di accertamento dei fatti manifestamente inesatto - ossia dell'arbitrio viziante tale accertamento - va sollevata (cfr. anche il testo dell'art. 398 cpv. 4 CPP: "[...] si può far valere che [...] l'accertamento dei fatti è manifestamente inesatto [...]") e va motivata in modo preciso (STF del 29.06.2016, inc. 6B\_1271/2015, consid. 2.1.). Per motivare l'arbitrio, non è sufficiente criticare la decisione impugnata né è sufficiente contrapporvi una diversa versione dei fatti, per quanto sostenibile o addirittura preferibile essa appaia. Né è sufficiente far valere nuovamente le proprie ragioni, contestare i fatti ammessi dal primo giudice o ridiscutere il modo in cui sono stati accertati come se si trattasse di motivare un appello destinato a un'autorità munita di libera cognizione (STF del 29.06.2016, inc. 6B\_1271/2015, consid. 2.1.). È, invece, necessario dimostrare, in modo dettagliato e documentato, il motivo per cui l'accertamento dei fatti svolto dal primo giudice è manifestamente insostenibile, si trova in chiaro contrasto con gli atti, si fonda su una svista manifesta, contraddice in modo urtante il sentimento di equità e di giustizia (DTF 138 V 74 consid. 7; 137 I 1 consid. 2.4; 135 V 2 consid. 1.3; 133 I 149 consid. 3.1; 132 I 217 consid. 2.1; 129 I 8 consid. 2.1; 129 I 173 consid. 3.1 con richiami) o si basa unilateralmente su talune prove ad esclusione di tutte le altre (DTF 118 Ia 28 consid. 2b; 112 Ia 369 consid. 3). In assenza di censure e di motivazioni conformi alle esigenze poste dalla giurisprudenza, l'appello va dichiarato inammissibile. c. Nel suo allegato, l'appellante non cerca minimamente di sostanziare la tesi - sostenuta per la prima volta in questa sede - secondo cui non vi è stata vendita al dettaglio. Egli si limita ad una mera affermazione di principio che non basta ad integrare un'argomentazione cassatoria. Ne deriva che, su questo punto, il gravame è inammissibile ( DTF 141 IV 249 consid. 1.3.1 p. 253).

### **E. 5**

L'appellante ha, poi sostenuto, in estrema sintesi, che, al momento dei fatti, e meglio tra il 1° dicembre 2016 ed il 25 gennaio 2017, la vendita al dettaglio di canapa povera di THC (concentrazione < 1%) non soggiaceva ad alcun obbligo di autorizzazione giusta la Lcan. a. Dal 2011 la LStup precisa che - fatta eccezione per la resina di canapa - la canapa ed i suoi prodotti sono da considerarsi stupefacenti soltanto se hanno un tasso di THC pari almeno all'1%. Gli articoli di canapa con una concentrazione di THC minore all'1% non ricadono,

pertanto, sotto la LStup. Per ciò solo, tuttavia, come giustamente rilevato dal primo giudice, la produzione o la commercializzazione di questi prodotti non può, di principio, considerarsi libera: “ Anche se questi prodotti non sono soggetti alla legge sugli stupefacenti non possono essere commercializzati liberamente. A seconda della categoria cui appartengono, al loro sfruttamento industriale si applica la legge sugli agenti terapeutici, la legge sulle derrate alimentari o la legge federale sulla sicurezza dei prodotti. In crescita soprattutto vi sono i prodotti contenenti l’altro più importante cannabinoide presente nelle piante di canapa unitamente al THC, ossia il CBD (cannabidiolo) che, oltre a non essere uno stupefacente e quindi non soggetto alla legge sugli stupefacenti, riduce gli effetti psicotropi del THC (cfr. sito internet dell’Ufficio federale della sanità pubblica).” (sentenza impugnata, consid 10a, pag 10) b. Con una legge in vigore dal 1° febbraio 2004, il Ticino ha regolamentato la coltivazione e la vendita al dettaglio della canapa e dei suoi derivati, in particolare sottoponendo la vendita al dettaglio di questi prodotti ad autorizzazione (art. 3 cpv. 1 Lcan, cfr., per i dettagli, consid. 6 della sentenza impugnata, pag. 7 e 8). In forza dell’art. 2 del Regolamento relativo a tale legge (Rcan), è, tuttavia, esclusa, dalla necessità di previa autorizzazione, la vendita al dettaglio dei prodotti e dei derivati a base di canapa conformi alla legislazione federale sulle derrate alimentari (così come la vendita al dettaglio di tutti quei prodotti che - per loro natura, concezione e composizione - non si prestano per ricavarne stupefacenti). b.1. La vLDerr - nella sua versione in vigore dal 1° ottobre 2013 al 1° maggio 2017 - prevedeva, all’art. 3 cpv. 1, che sono da considerarsi “ derrate alimentari” gli alimenti o i generi voluttuari. Questi ultimi, così come precisa il cpv. 3 dello stesso disposto, sono le bevande alcoliche, gli articoli di tabacco e gli articoli per fumatori. L’ordinanza federale sui prodotti del tabacco e sugli articoli per fumatori con succedanei del tabacco (OTab, in vigore dal 1.10.2012) - che si applica “ai prodotti del tabacco e agli articoli per fumatori con succedanei del tabacco” - precisa, al suo art. 2 lett. e, che per succedanei del tabacco si intendono tutte le sostanze destinate ad essere fumate, escluso, appunto, il tabacco. Succedaneo del tabacco è, quindi, anche il prodotto di canapa povero di THC - cioè, quello con una concentrazione di tale elemento inferiore all’1% - destinato ad essere fumato. L’art. 3 cpv. 1 OTab prevede, poi, che gli articoli per fumatori succedanei al tabacco: a. devono adempiere per analogia le esigenze stabilite per i prodotti del tabacco destinati ad essere fumati; b. non devono nuocere direttamente o in maniera inaspettata alla salute; c. non devono avere effetti psicotropi. Il cpv. 2 dello stesso disposto precisa, poi, che, prima dell’immissione in commercio del prodotto, occorre trasmettere all’Ufficio federale della Sanità pubblica (UFSP) le seguenti informazioni: a. la composizione e l’impiego previsto del prodotto; b. il tenore di catrame e monossido di carbonio del prodotto; c. la prova che il prodotto non contiene nicotina; d. la prova che il prodotto non nuoce direttamente o in maniera inaspettata alla salute e non ha effetti psicotropi; e. il modello del pacchetto; f. un campione del prodotto. b.2. Da quanto precede deriva che, per quanto qui interessa, in considerazione dell’art. 2 del Regolamento relativo alla Legge cantonale sulla canapa (Rcan), la vendita dei prodotti a base di canapa che soggiacciono e che sono conformi alla LDerr e all’OTab - quindi, anche quelli destinati al fumo, a condizione, naturalmente, che abbiano una concentrazione di THC inferiore all’1% - non necessita di alcuna autorizzazione alla vendita ai sensi della Lcan (cfr., peraltro, il rapporto CdS sulla mozione 18 settembre 2017 presentata da \_\_\_\_\_ “ per una regolamentazione più severa e uniforme della vendita e della coltivazione della canapa ”). b.3. Ritenuto che, così come commerciata dall’appellante, la canapa (a basso contenuto di THC) non poteva essere considerata altro che un succedaneo del tabacco (cfr. motivazione

scritta d'appello, pag. 6, punto 7; all. a VI PS AP 1 25.01.2017; all. 4 a Rapporto d'inchiesta di polizia giudiziaria), affinché essa possa essere considerata conforme alla LDerr è, dunque, necessario poter accertare che l'appellante abbia ossequiato l'art. 3 cpv. 2 OTab appena citato, e meglio che egli, prima della messa in commercio della canapa, abbia trasmesso all'UFSP la documentazione di cui alle lett. a - f di tale disposto. b.4. Così non é. Gli scritti indirizzati all'UFSP il 20 settembre, il 10 ottobre e il 17 novembre 2016 dalla \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ - oltre a non rispettare l'esigenza temporale posta dall'art 3 cpv. 2 OTab (la commercializzazione, lo si ricorda, ha avuto inizio il 1° dicembre 2016) - sono semplici richieste di informazioni (cfr. scritto 9 marzo 2017 dell'UFSP) e non possono, quindi, essere considerati una formale notifica ai sensi del citato disposto. Forza è, dunque, concludere che, non avendo la \_\_\_\_\_ adempiuto l'obbligo previsto dall'art. 3 cpv. 2 OTab, la canapa venduta non rispettava né tale normativa né la LDerr e, di conseguenza, non poteva beneficiare dell'eccezione all'obbligo posto dall'art. 3 Lcan. L'appello deve, pertanto, su questo punto, essere respinto.

#### **E. 6**

L'appellante ha, poi, invocato - verosimilmente, in subordine - un errore sui fatti ai sensi dell'art. 13 CP e, poi, un errore di diritto ai sensi dell'art. 21 CP sostenendo, in estrema sintesi, che egli nulla sapeva della legislazione cantonale che regola la materia. Al di là dei distinguo giuridici sui due concetti, concretamente questa Corte condivide, fa proprie e richiama, in applicazione dell'art. 82 cpv. 4 CPP, le argomentazioni sviluppate dal primo giudice nei considerandi da 10b a 10l (pag. 10-16 della sentenza impugnata), gli accertamenti in essi contenuti - che sono lungi dall'essere arbitrari - e le conclusioni secondo cui, ancora in sintesi, la tesi dell'inconsapevolezza dell'appellante (che, peraltro, non era un neofita della canapa) non sta né in cielo né in terra .

#### **E. 7**

L'appellante ha, ancora, sostenuto d'aver agito in buona fede poiché la moglie (che, all'epoca dei fatti non ricopriva, almeno formalmente, alcun ruolo in seno alla \_\_\_\_\_), sentita come teste, ha dichiarato di avere contattato telefonicamente l'UFSP da cui avrebbe ricevuto l'assicurazione che “ la canapa light poteva essere liberamente commerciata in Svizzera ” (VI DIB \_\_\_\_\_, pag. 1). L'argomento non ha pregio già soltanto perché - come rilevato dal Pretore (consid. 10d e segg. della sentenza impugnata) - l'UFSP non é l'autorità preposta a dare informazioni sulla normativa in vigore nel Canton Ticino, limitandosi le indicazioni fornite da quell'ufficio a quanto vigente su base federale. A titolo abbondanziale, si osserva che l'unica risposta dell'UFSP agli scritti della \_\_\_\_\_ è del marzo 2017: quand'anche si volesse convenire con lui e ritenere che essa gli dava un via libera (ciò che non è scontato), non si potrebbe dimenticare che tale scritto è giunto ad oltre quattro mesi di distanza dal momento in cui AP 1 ha iniziato a vendere i prodotti di canapa a basso contenuto di THC (e a più di un mese dopo la fine degli atti che gli vengono addebitati) e che, dunque, nel periodo considerato dal DA, non vi era alcuna risposta dell'UFSP in cui l'appellante potesse confidare. Nemmeno giova all'appellante sostenere di avere dato pieno credito alle informazioni fornitegli dal proprio legale di allora che mai gli avrebbe riferito di una normativa cantonale vigente quo alla vendita dei prodotti della canapa. Detto che l'argomentazione non regge già soltanto perché le dichiarazioni al riguardo di AP 1 sono contraddittorie (VI DIB AP 1, pag. 1; VI PS 25.01.2017, pag. 3, rr. 9-11) e, quindi, non credibili, si ricorda il costante principio secondo cui l' “ignorantia legis non excusat” (DTF 113 V 81; DTF 110 V 338; STF del 2.9.2009, inc. 2060/2008 ).

**E. 8**

Respinta deve, pure, essere la censura di carente motivazione fatta alla sentenza pretorile nella misura in cui essa permette di comprendere appieno i motivi che hanno portato il primo giudice alle sue conclusioni sulle questioni decisive per l'esito della vertenza (DTF 137 II 266 consid. 3.2; 134 I 83 consid. 4.1; 133 III 439 consid. 3.3; STF 6B\_970/2013 del 24 giugno 2014 consid. 3.1; STF 6B\_970/2013 del 24 giugno 2014 consid. 3.1; STF 6B\_1193 dell'11 febbraio 2014 consid. 1.2).

**E. 9**

Pena La pena, peraltro non espressamente contestata dall'appellante nel quantum , appare adeguata e viene confermata.

**E. 10**

Visto l'esito dell'appello, non vi è, evidentemente, diritto ad un'indennità ex art 429 CPP. Sempre per tale motivo, è confermata la messa a carico di AP 1 degli oneri processuali relativi al procedimento di prima sede. Del pari ne va degli oneri d'appello. Per questi motivi, visti gli art. 6, 10, 80, 81, 139, 348 e segg., 379 e segg., 398 e segg., 406, 422, 429 CPP, 12, 13, 21, 47, 103, 106 CP,

**E. 15**

cifra 1 Lcan, in relazione con gli artt. 3 e 8 Lcan e 2 Rcan, nonché, sulle spese l'art. 428 CPP e la LTG, dichiara e pronuncia: 1. Nella misura in cui è ammissibile, l'appello è respinto. 2. Di conseguenza, ricordato che in assenza d'impugnazione il dispositivo n. 3. è passato in giudicato:

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.